

E ora Hun Sen si dice pronto ad accettare la mediazione dell'Asean per risolvere la crisi cambogiana

## Gli Stati Uniti accusano la Birmania: «Incoraggia il traffico della droga»

Al vertice dell'Asean Rangoon nel mirino. Le Filippine propongono un compromesso all'Ue: accettate la Birmania come osservatrice. Ma gli europei difficilmente diranno sì. Intanto Washington difende Soros dagli attacchi della Malesia.

### Gonzalez contro Aznar «Controlla i mass-media»

L'ex primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez ha lanciato un allarme contro quella che definisce una serie di manovre del governo per il controllo massiccio dei mezzi di comunicazione del paese, in particolare della televisione. Felipe Gonzalez ha scritto il quotidiano El Pais - ha paragonato l'acquisto di «Antenna 3» da parte della società privata Telefonica al «comportamento pseudodemocratico e filogolpista del presidente peruviano Alberto Fujimori». Secondo l'ex primo ministro, il governo tre mesi fa ha regolamentato la televisione digitale e il calcio dicendo di farlo «per difendere gli interessi generali ed evitare sospette pratiche monopolistiche». E adesso - ha aggiunto - con la stessa faccia tosta «giustifica e protegge la manovra di Telefonica dicendo che si tratta di un'operazione imprenditoriale». Anche «le operazioni contro Telecinco», cioè l'indagine a carico del manager della società Fininvest, sono state oggetto della polemica analisi di Gonzalez, il quale si chiede ironicamente se ci siano società che hanno anch'esse un interesse «puramente imprenditoriale a controllare questa catena». «Se non reagiamo in tempo il 90 per cento dei media sarà completamente controllato» ha concluso Gonzalez. Intanto, il primo ministro Aznar ha dichiarato di non essere affatto preoccupato per i 30 mila che sono scesi in piazza, l'altro giorno a San Sebastian, in favore dell'Eta. «Quelli che mi interessano sono coloro che non ci sono andati mentre prima ci andavano» ha concluso José María Aznar.

KUALA LAMPUR. Birmania nel mirino al Forum dell'Asean, l'associazione dei paesi del sud-est asiatico, a cui partecipano i membri dello stesso Asean, gli Usa, la Russia e l'Unione europea. L'attacco più duro arriva da Washington. La segretaria di stato Usa, Madeleine Albright, punta il dito contro le autorità birmane, accusandole di «incoraggiare il traffico di droga». L'attacco arriva a pochi giorni di distanza dalle forti critiche espresse da Stati Uniti ed Unione europea per l'ammissione della Birmania all'Asean, avvenuta il 23 luglio scorso. D'altra parte Usa e Ue da tempo hanno messo all'indice il regime militare birmano per il mancato rispetto dei diritti umani e per il trattamento riservato alla leader del movimento per la democrazia, il premio Nobel per la pace, Aung San Suu Kyi. Mesi fa Washington ha addirittura decretato sanzioni economiche contro Rangoon sempre per questi motivi.

Insomma, sulla Birmania è iniziato un braccio di ferro che è destinato a durare a lungo. Anche perché i 9 paesi dell'Asean, sul «caso Birmania», cominciano a dividersi. Dopo aver deciso di farla entrare nell'organizzazione, insieme al Laos e rinvitando sine die l'ingresso della Cambogia, per via del golpe di Hun Sen, i membri dell'Asean ora

non sono più in completo accordo sui prossimi passi da fare. Una spia di queste divisioni si è vista proprio a Kuala Lumpur, la capitale della Malesia dove si svolge il Forum, quando si è discusso del rinnovo del trattato di cooperazione che da 20 anni lega l'Assean all'Ue. Da una parte si sono schierati i «duri», Vietnam, Indonesia, Singapore e Malesia, che vogliono far partecipare la Birmania come membro a pieno titolo dell'Asean all'accordo con l'Ue. Dall'altra i «morbidi», Filippine, Thailandia e Brunei, disponibili ad un compromesso. Alla fine sono state le Filippine ad assumere l'iniziativa, proponendo all'Ue di far partecipare Rangoon solo come osservatore. Ma il vice premier olandese, Michel Patijn, membro della troika europea che partecipa al Forum in rappresentanza dell'Ue, si è ben guardato dal dire sì. «La proposta - ha detto - dovrà essere discussa a Bruxelles». E fonti diplomatiche europee hanno poi fatto capire che ben difficilmente il compromesso proposto dalle Filippine, verrà accettato.

Ma a Kuala Lumpur non si è discusso solo di Birmania. L'altro «piatto forte» del dibattito è infatti la Cambogia. Nei giorni

scorsi il co-premier Hun Sen aveva bollato come un'indebita interferenza negli affari interni della Cambogia il tentativo dell'Assean di proporsi come mediatrice in vista delle elezioni cambogiane del maggio '98. Ieri invece Hun Sen, anche per le forti pressioni degli Stati Uniti, ha fatto marcia indietro e si è detto disposto ad accettare la mediazione di un inviato dell'associazione.

La Albright a Kuala Lumpur ha anche invitato i paesi dell'Asean a liberalizzare i loro mercati finanziari e a compiere, nell'ambito dei negoziati sulla liberalizzazione dei servizi finanziari presso l'Organizzazione per il commercio mondiale, gli stessi sforzi già compiuti per l'apertura dei mercati dell'informatica e delle telecomunicazioni.

Prosegue la polemica tra la Malesia e il finanziere George Soros, accusato di essere il «miliardario anarchico» che ha provocato la crisi valutaria nel sud-est asiatico e in particolare il crollo del Bhat thailandese. Ieri in Difesa di Soros è intervenuto il sottosegretario Usa per le questioni economiche, Stuart Eisenstadt, secondo il quale il finanziere «è un uomo d'onore che ha fatto un gran bene per il mondo».

### Turchia, cortei contro chiusura scuole religiose

Decine di migliaia di turchi convergono su Ankara per una grande manifestazione contro la chiusura delle scuole religiose, decisa dal governo su pressione dei militari. Domenica diverse migliaia di persone hanno manifestato ad Istanbul contro la riforma scolastica del governo che pone sotto stretto controllo delle autorità anche i corsi coranici extrascolastici e si limita a garantire un limitato insegnamento religioso all'interno dei programmi scolastici ordinari. Oggi i manifestanti islamici si raduneranno ad Ankara per chiedere al parlamento di modificare il progetto di legge presentato dal governo.

Botta e risposta sulla lotta indipendentista

## Guerra informatica sulla rete Internet tra ribelli di Timor est e governo indonesiano

GIAKARTA. Timor est è al centro di una vera e propria «guerra d'informazione» sulla rete elettronica mondiale Internet che ha assunto dimensioni sorprendentemente rilevanti. I fautori dell'indipendenza che accusano l'Indonesia di aver invaso l'isola e di violare i diritti umani, hanno scelto Internet quale strumento principale per propagandare le proprie idee e denunciare i crimini del governo. Giacarta ha accettato lo scontro sullo stesso terreno ed è passata al contrattacco. Il governatore di Timor est ha creato infatti una pagina all'interno del sito del ministero degli esteri indonesiano (<http://www.dfa-deplu.go.id/timtim/>) per propagandare la tesi ufficiale (<http://www.mil.id/>). L'informazione su Internet è estremamente difficile da controllare, gli indipendentisti possono creare siti localizzati all'estero, ma visibili anche in Timor est e diffondere quindi efficacemente le proprie idee. «Senza dubbio Internet sarà un'arma sempre più importante nella guerra d'informazione a Timor est» ha dichiarato Hugh Ekeberg, un attivista che nel suo sito australiano (<http://dayworld.net.au/ekeberg/torture.html>) denuncia attraverso delle foto le torture che i soldati indonesiani infliggerebbe-

ro agli indipendentisti. Il ministero degli Esteri indonesiano reagisce, su Internet naturalmente, affermando che le foto sono false. «Non penso che l'impatto di Internet possa ancora essere paragonato a stampa e televisione, ma non possiamo ignorarlo», ha dichiarato un funzionario degli Esteri. Internet non è nuova a «guerre» del genere.

Molto cruenta è stata ad esempio quella che vede Israele opporsi alla propaganda elettronica di Hezbollah, gruppo terroristico palestinese. Con un «bombardamento» di messaggi elettronici, il governo israeliano ha mandato in tilt il sito di Hezbollah che è dovuto ricorrere ad appelli sulla rete a esperti informatici, palestinesi e non, per dotarsi delle opportune difese. Finora la «guerra d'informazione elettronica» tra le autorità indonesiane e gli indipendentisti dell'isola è stata più pacifica. Sono oltre 4.000 le pagine elettroniche sulla rete che si occupano di Timor est. L'isola, vicina all'Australia settentrionale, è stata annessa nel 1975 dall'Indonesia ed è stata al centro delle cronache internazionali nel 1996 grazie al premio Nobel per la Pace assegnato al vescovo cattolico Carlos Belo e all'indipendentista Jose Ramos Horta.

La crisi diplomatica potrebbe finire

## Segnali di distensione tra Ue e Iran sugli ambasciatori

TEHERAN. La possibilità per gli ambasciatori accreditati a Teheran di assistere alla cerimonia per l'insediamento del nuovo presidente iraniano, prospettata domenica dalle autorità della Repubblica islamica, potrebbe costituire un segnale di apertura in vista del rientro dei capi missione dell'Unione europea nella capitale iraniana.

Lo hanno affermato ieri fonti diplomatiche a Teheran. Il portavoce del ministero degli esteri iraniano Mahmoud Mohammadi aveva dichiarato ieri che «come in passato, tutti gli ambasciatori accreditati nella Repubblica islamica che si troveranno a Teheran al momento della cerimonia, saranno invitati ad assistervi». Le cerimonie per l'insediamento di Mohammad Khatami, eletto il 23 maggio scorso, si svolgeranno a partire da domenica prossima. Secondo le fonti diplomatiche l'assenza, nelle dichiarazioni di Mohammadi, di qualsiasi riferimento ad un'eventuale discriminazione nei confronti di un paese o di un altro può

essere interpretata nel senso indicato nei giorni scorsi dal ministro degli esteri italiano Lamberto Dini.

Dini aveva detto che i Quindici sono pronti a far rientrare in sede i loro ambasciatori a Teheran «se l'Iran manderà un invito senza condizioni e senza discriminazioni verso alcun Paese» membro dell'Ue. La «crisi degli ambasciatori» fra Ue e Iran è esplosa all'inizio della primavera quando un tribunale tedesco ha chiamato in causa i vertici di Teheran quali mandanti dell'uccisione di quattro oppositori iraniani a Berlino. Dopo la sentenza i Quindici avevano richiamato per consultazioni i loro rappresentanti diplomatici a Teheran. Ma al momento del loro successivo rientro in Iran, il governo di Teheran aveva detto di non auspicare il ritorno dell'ambasciatore tedesco. E grandi manifestazioni di massa erano state inscenate sotto l'ambasciata tedesca. I Quindici avevano sospeso allora, in segno di solidarietà con il governo di Bonn, il rientro di tutti i capi missione.

## I soldati italiani via da Valona

VALONA. I soldati della missione italiana a Valona (nella foto) hanno lasciato ieri definitivamente la loro base poco dopo le 10:30. Le strade circostanti sono gremite di bambini e di gente, con facce sorridenti ed espressioni deluse. «Ci avete aiutato tanto sia per le elezioni, che non avremmo potuto fare qui, sia per la sicurezza che ci avete dato, sia per i feriti e i malati che avete curato. Vi siamo molto grati, ma abbiamo ancora bisogno del vostro aiuto per il futuro». È il grazie del presidente della provincia di Valona, Medin Xhellili. Ma non c'è solo affetto e gratitudine. All'improvviso, quando quasi tutti i veicoli militari sono già pronti ad imbarcarsi sulla nave S. Giorgio, in arrivo, qualcuno ricorda con rabbia la ricorrenza del 28 marzo, quando una motovedetta albanese carica di clandestini di Valona affondò in Adriatico, dopo una collisione con una unità militare italiana in pattugliamento. C'è tensione, ma dura poco. Da ieri Valona è senza più soldati italiani, con le bande armate che continuano a sparare per contendersi il territorio, e una popolazione impaurita.



Daniel Dal Zennaro/Ansa

## Bernard Tapie è in libertà in incognito

PARIGI. Bernard Tapie si nasconde. A tre giorni dalla sua liberazione anticipata, venerdì scorso, dopo 165 giorni di carcere, l'ex ministro delle aree urbane francese si è rifugiato da qualche parte in Provenza per riprendersi dall'esperienza traumatica che gli è costata tra l'altro ultimamente diversi problemi cardiaci. Più tardi si prenderà delle vere vacanze, pubblicherà probabilmente la storia delle sue vicende giudiziarie, riapparirà in pubblico per ritrovare il contatto con la gente, che per la maggior parte non lo ha mai abbandonato. Liberato venerdì dalla prigione di Luynes, non lontano da Marsiglia, in anticipo rispetto alla scadenza dell'8 agosto e in assenza di nuove condanne definitive da scontare, Tapie si è delegato rapidamente e discretamente: a pochi chilometri lo aspettava la moglie Dominique, che da sei mesi si è sistemata in una piccola villa di amici nella regione di Aix-en-Provence. Da qui, due volte alla settimana, Dominique è andata a visitare il marito in prigione.

Il Marocco caccia i fedelissimi, mentre l'ex dittatore è in agonia in una clinica di Rabat

## Porte chiuse per Mobutu morente

Francia ed Egitto negano accoglienza al maresciallo malato di cancro, solo Nelson Mandela forse lo accoglierà.

ROMA. Uscito si scena dignitosamente, dopo aver rubato tutto il rubabile, Mobutu sta morendo, abbandonato da tutti o quasi, indesiderato, scaricato anche dai francesi che fino all'ultimo avevano puntato su di lui. Giorno dopo giorno anche gli «amici» più accreditati dell'ex dittatore mostrano segni di insofferenza e Mobutu appare come un appestato del quale tutti vorrebbero liberarsi il prima possibile. Anche re Hassan del Marocco, che per ultimo aveva accolto lo sconfitto dittatore errante, prende le distanze.

Mobutu è giunto a Rabat il 23 maggio. Voci sempre più insistenti affermano che il suo stato di salute peggiora di ora in ora. Pian piano sono giunti in Marocco anche i numerosi membri del clan di Kinshasa, dal figlio di Mobutu Kongolo, sanguinario capitano dell'ex armata zairese, alla moglie e ai nipoti. Poi sono arrivati i cortigiani, guardie del corpo, spioni, agenti dei servizi segreti, dignitari di corte, funzionari corrotti e ladri che in Congo rischiano la forca. E a tutti

«pelle di leopardo» ha assicurato quanto basta per vivere in lussuosi alberghi o affittare sontuosi appartamenti. Dopo un breve ricovero all'ospedale civile Avicennes di Rabat l'ex padrone dello Zaire che soffre di un tumore alla prostata è stato trasferito, il 30 giugno scorso, alla clinica militare Mohamed V di Rabat dove è stato sottoposto ad una delicata operazione chirurgica in seguito ad un'emorragia provocata da cancro. Le sue condizioni sarebbero sempre più gravi.

A quel punto le autorità del Marocco hanno cominciato a selezione gli ospiti. La ragione è semplice: i nuovi capi di Kinshasa, Kabila in testa, reclamano l'immenso tesoro di Mobutu, depositato nelle banche di mezzo mondo. E nessun governo, a cominciare da quello di Parigi, vuol apparire amico di Mobutu e del suo clan. Ciò provocherebbe inevitabilmente le rimostranze dei capi di Kinshasa che hanno addirittura minacciato rappresaglie contro chi darà ospitalità a Mobutu. Nei giorni scorsi il governo

marocchino ha inviato una trentina di «mobutisti» a far le valigie. Hanno ricevuto il foglio di via alcune guardie del corpo e alcuni agenti dei servizi segreti. Per ora non sono stati espulsi la moglie e i familiari dell'ex dittatore. Ma ciò potrebbe accadere ben presto. Mobutu alle prese con le cure e i chirurghi chiede invano ospitalità.

A Rabat è in visita il ministro degli Esteri francese Hubert Vedrine che discuterà della questione con le autorità marocchine. Mobutu possiede una sfarzosa villa a Roquebrun Cap Martin, uno degli angoli più esclusivi della Costa Azzurra.

Nei mesi scorsi, mentre i ribelli di Kabila stavano avanzando verso Kinshasa, il dittatore si è ritirato in Francia per lunghi periodi soprattutto dopo che la Svizzera gli aveva negato un nuovo permesso di soggiorno per proseguire le cure a Losanna nella clinica dove è stato operato lo scorso anno. Ben difficilmente il governo di Parigi offrirà ospitalità a Mobutu. Rifiuti sono stati opposti anche dal Portogallo e dall'Egitto. L'ultima chan-

ce di Mobutu pare essere il Sudafrica. Nelson Mandela è stato in grande mediatore nella crisi dello Zaire, ha convinto il maresciallo ad abbandonare il potere, e Kabila a non infierire sui vinti. Il Sudafrica inoltre è diventato una delle mete degli ex cortigiani di Mobutu che hanno trafugato grandi ricchezze e stato comprando ville e proprietà nel paese di Mandela. Nelle banche Sudafricane sarebbero stati aperte conti miliardari dai mobutisti in fuga. Ma per ora neppure Mandela scioglie la riserva ed il maresciallo sta morendo in solitudine in un ospedale militare di Rabat.

Gli «eredi» e cioè i nuovi capi di Kinshasa battono cassa dalla Svizzera al Sudafrica e pretendono le ricchezze del dittatore. La battaglia legale è solo agli inizi. Il governo elvetico, dopo aver effettuato un'indagine bancaria, sostiene che in Svizzera c'è solo una piccola parte della fortuna di Mobutu. La «caccia al tesoro» prosegue.

Toni Fontana

La commissione Gallo ad Addis Abeba

## Serri oggi a Mogadiscio incontra i capiclan somali

MOGADISCIO. Sarà una visita «molto difficile» quella del sottosegretario agli Esteri Rino Serri, atteso oggi a Mogadiscio. «La mia visita è in parte una forzatura politica» - ha spiegato ieri a Nairobi lo stesso Serri, primo esponente di un governo occidentale a recarsi in Somalia dopo il ritiro degli ultimi caschi blu dell'Onu, nel marzo 1995. Una «forzatura» dettata dalla «volontà molto forte» dell'Italia di contribuire alla «ripresa del dialogo» tra le opposte fazioni somale, che dopo il promettevole avvio dei mesi scorsi sembra subire adesso «una battuta d'arresto».

«Siamo a un punto di svolta. Se il processo di pace non viene rilanciato in tempi rapidi, il rischio inevitabile è quello di una ripresa generalizzata degli scontri. Ma l'Italia è convinta che una «soluzione militare della crisi somala sia sbagliata, pericolosa e irrealistica» - ha spiegato Serri. Quanto alle asserite violenze, che «se accertate, dovranno essere punite severamente» Serri è con-

vinto che non abbiano «mutato in nulla il particolare rapporto con l'Italia del popolo e dei dirigenti somali».

Serri incontrerà i tre «signori della guerra» di Mogadiscio: l'ex presidente ad interim Ali Mahdi Mohamed, il suo rivale Hussein Aidid (figlio ed erede politico del defunto generale Mohamed Farah Aidid) e Osman Hassan Ali Atto (già braccio destro dello stesso generale Aidid e ora alleato di Ali Mahdi).

Con i capi somali Serri dovrebbe discutere dell'attuazione degli «accordi separati» che i tre leaders somali hanno sottoscritto nei mesi scorsi per la pacificazione della capitale, ma che rimangono ancora inapplicati (smantellamento della «linea verde» che divide Mogadiscio dall'inizio della guerra civile, nel 1991, riapertura dell'aeroporto e del porto, chiusi dal 1995). Il professor Gallo ed i commissari che indagano sulle presunte torture saranno oggi ad Addis Abeba per interrogare alcuni testimoni somali.